

LETTERATURA

ARTI FIGURATIVE

ARCHEOLOGIA

Un calabrese nel Nord

«IL NODO»: un felice romanzo di Saverio Strati

La storia di un amore, del progressivo sciogliersi di alcuni « nodi » dell'educazione imparata in una società arcaica e arretrata, della conquista della capacità di valutare quella società — La lezione dello sperimentalismo

Saverio Strati ci ha dato quest'anno il suo libro migliore. Il nodo (Milano Mondadori 1965, pp. 210, L. 1.800) senza dubbio uno dei pochi libri usciti dell'attuale stagione parzialmente depressa. Il romanzo narra nello stesso tempo la storia di un amore di progressivo scioglimento o almeno allora, e della coscienza di alcuni nodi dell'educazione impartita in una società arcaica e arretrata della conquista della capacità di valutare i valori positivi e negativi di quella società. Il protagonista è un giovane calabrese figlio di un muratore che ha abbandonato il mestere del padre, ha trascorso le tappe degli studi ed è riuscito a laurearsi. Egli si è innamorato di una giovane svizzera Gretchen che ha conosciuto a Firenze e aspetta da lei un bambino.

Ma il suo amore per Gretchen è scaturito tormentato dal punto di vista come le grandi città del Nord come lo stesso nuovo mestiere che ha intrapreso (quello di scrittore) rappronta un polo di attrazione della sua esistenza al quale contrasta tutta la sua educazione e le tradizioni familiari e i costumi della sua Calabria e lo stesso attaccamento a un mondo chiuso e invariabile (anche se doloroso) di affetti, il sogno di intorne rivale. Il contrappunto tra questi due poli accompagna le varie fasi della vicenda.

Il volere e non volere che Gretchen abbia davvero il bambino è amore per il ragazzo ma il recitare l'idea di un nodo vincolante come quello del matrimonio. Il contrasto stesso fra l'aspetto fisico e il comportamento della giovane straniera e le costumanze mobili e patriarcali del suo paese il ritorno in Calabria e l'irrequietezza l'incapacità di adattarsi di nuovo a quell'ambiente. L'amore per il padre, la scoperta di un amore che persino la sorella ha rifiutato alla lotta e preferisce un matrimonio squalido e senza amore impostato dal padre al rischio di rimanere zitella la febbre, inquietudine e delusione ricerca del tempo perduto a Messina dove aveva passato gli anni universitari dove si cerca invano gli amici gli volti e si accorge che le cose han mutato definitivamente volto e sapore e infine la scoperta del suo amore per Gretchen più grande dell'amore che lo aveva fatto scoprire fino allo spasimo.

Una prima per Esterina e lo schiavo trionfante inebriante e pure così raro del grumo di sentimento e di ritorni che gli pesa sul cuore.

E uno Strati nuovo che ha dato una vivacità e una gamma di sfumature del tutto inedite alla rassegnazione e alla frustrazione che caratterizzano i personaggi dei precedenti romanzi e dei racconti. Uno Strati che a questa ricchezza di contenuto ha fatto corrispondere una maggiore mobilità stilistica lasciando cadere le scorie naturalistiche che appesantivano e spesso rendevano opaco il suo linguaggio. Abbiamo così un romanzo costruito con abilità e agilità un impegno di stile che permette all'autore di aderire al mondo che deve rappresentare con una lingua moscia ed inquietata (e in questo la lezione dello sperimentalismo degli ultimi tempi che Strati ha assimilato in giusta misura e con discernimento bisogna riconoscere che è stata assai utile) e abbia soprattutto alcune pagine di alta antologia difficili da dimenticare.

Basterebbe pensare a certi interni della casa paterna sul fare del tramonto il cildo e le mosche le voci della strada il rumore lontano del cinema e l'atmosfera sospesa immobile nello spazio e nel tempo e le creature infelici che in essa aspettano non si sa che cosa incipri ormai di agire di pensare persino di amare. Oppure alla riproduzione con cui ce ne è Gretechen a Milano e l'attesa davanti alla sua pensione con ved. Li rientra e non ordire che si possa la sofferire e poi accorgersi che è già nella sua propria cognome invece del nome tanto è stupido e finalmente potersi abbuiare e sentirsi un attimo di gioia prima senza poter intendersi nulla senza pudori senza controlli.

Sono pagine belle che rappresentano i momenti di maggior rilievo di un romanzo di cui la struttura organica non

possono però essere separati senza perdere la loro autenticità. C'è da augurarsi che Strati ora che ha raggiunto la piena maturità ideologica e stilistica sappia darci altri libri come questo che ricreano il lettore con la narrativa e pur non un soffio di ironia nella simpatia vivace e cauta a del nostro letterato contemporaneo.

Carlo Salinari

schede

Spie e spettri per divertire

Sue e fintismi sono tornati di moda quasi a confermare in letteratura una tendenza del mondo moderno all'ironia. Due generi quello spionistico il più recente così come è piuttosto recente l'organizzazione scientifica dei servizi segreti. La antologia curata da Eric Ambler («Caccia alla spia» Lerici ed. pag. 230, L. 1.500) è limitata infatti alla produzione del nostro secolo con particolare riguardo ai fatti attorno alla prima guerra mondiale. Saggia decisione l'avventura ha bisogno di un certo distacco per essere astrattamente godibile senza implicazioni politiche.

Ambler è uno specialista nel genere autore egli stesso di alcuni buoni romanzi (tra questi «Topkap» dal quale è tolto il fortunato film) in cui prevale il gusto della creazione di personaggi e ambienti. Questa tendenza lo guida anche nella scelta dei testi e degli autori particolarmente felici: Buchan, Maugham, Mackenzie, Greene, Gilbert e Ambler stesso (felicitemente tradotti da E. Capriolo). In un volume anche un «007» di Fleming tra tutti è l'unico racconto decisamente bana e sciatto e mal scritto.

Molto più felice è invece la grossa antologia (500 pagine lire 4.000) dedicata dall'editore Sugar al mondo dei fan-asi del titolo «Horror» di G. L. Spettri non sono una novità, sono antichi quanto la superstizione umana e in letteratura vantano illustri e recenti modelli specialmente nel classicismo ottocentesco da Hoffmann a Poe dal terribile «Frankenstein» di Mary Shelley ai domestici fantasmi natalizi di Dickens. Anche tra i sedici racconti dell'orrore presentati qui la parte più valida è quella dedicata al secolo scorso dal famoso collaboratore di Dickens, Wilkie Collins agli irlandesi Fitz James O'Brien e Sheridan Le Fanu.

Tra i moderni si salvano il notissimo H. P. Lovecraft Fritz Leiber e August Derleth con una delicata e breve fantasia.

F. I.

il cronista letterario

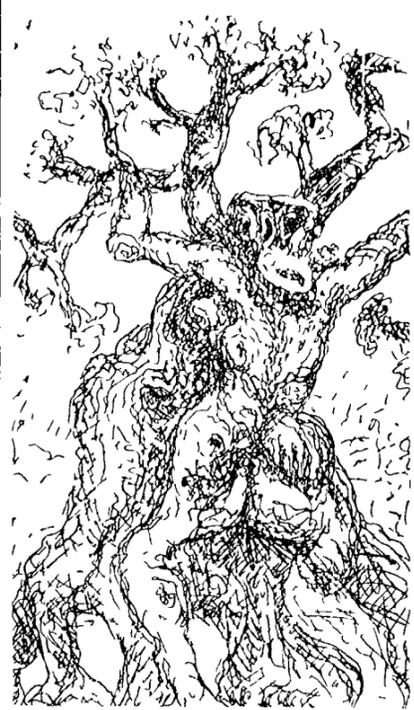
Il «romanzo-documento» di Battaglia

Un uomo un partigiano il «ROMANZO DOCUMENTO» di Roberto Battaglia scrisse nel '45 è ora ripubblicato da Einaudi. Evidente è la sua struttura autobiografica lo scrittore narra la sua personale esperienza di un intellettuale antifascista che da una iniziale opposizione non si discosta mai. Il tipo eroico viene poi al impegno della lotta armata. Ma il libro si raccomanda per le analisi storiche sul movimento partigiano che ha nel '45 indicavano la vera vocazione intellettuale della resistenza.

LA TERZA ed ultima sezione delle opere di Emilio De Marchi è stata pubblicata da Mondadori («I classici contemporanei») in un volume di pagine 400 e lire 1.800. «I minori» figurano Coluccio Salutati e Animo del Purgatorio. Quest'ultimo finora indicato è certamente la novità più importante della terza sezione. Scritto nel 1899 quando De Marchi aveva ventinove anni segna una svolta decisiva nella sua narrativa perché con l'impostazione di «una vicenda sentimentale nel corso di uno studio realistico» prelude ai romanzi della maturità. I libri per la prima volta sono pure la pubblicazione e i due primi

Una mostra di Tono Zancanaro a Firenze

Dante vicino



Tono Zancanaro Pier delle Vigne, 1942



Tono Zancanaro Elena e Paride, 1965

Fuori d'Italia il gusto e il senso delle forme, una solida e antica tradizione di cultura. E così il gusto e il colle in mano del libro. Il tratto dello stile an'è il frenetico mondo italiano delle mostre si «cento» e sulle dita di una mano le vestiture di qualche cosa di antico in un'ora alla grafica anti e moderna.

Al Museo di Storia dell'Arte di Pisa è stata allestita la mostra di Tono Zancanaro. Il catalogo terzo volume di «Saggi critici» è stato edito da Nino Luvo Giacinto Nu di e Francesco Ragghianti e contiene inoltre un ampio saggio di Carlo Ludovico Ragghianti sulla fucina ultima di Tono Zancanaro. La mostra è stata allestita in una sala della galleria — ma l'impressione si rinnova e si precisa sfogliando il volume di Lateza — i tre colori di fondo (bianco per il Purgatorio e azzurro per il Paradiso) fanno lo spazio per il racconto del viaggio nel «Dante» e in «Paradiso» e in «Inferno».

Questa atmosfera ellenica che subito dà consistenza plastica all'impresa di Zancanaro a petto di altre famose illustrazioni di questi ultimi tempi quella di Salvador Dalí quella «Pop» dell'americano Rauschenberg e quella di Renato Guttuso che per l'Inferno sarà in libreria sotto Natale.

Disegnatore «resistente» e naturale com'è Zancanaro è impostato una disciplina paziente e una fase analitica puntigliosa e umile tutta variata su una figura o un motivo.

E una fase «curiosa» Tono sembra arrivare in una sfera di «Dante» e in un monumento inaccessibile ma si sposta ora qua ora là avvicina e si allontana più fra l'architettura a toccare il monumento arriva anche a sedersi sul sacro piedistallo con quel suo grande umore popolano ora nero ora gratto e s'irruente ora bacchico e sensuale.

Una metafora costruita sui primitivi motivi plastici inventati caratterizza poi la fase dell'esecuzione dei disegni di Tono. Tor si esalta della scoperta che il sentimento popolano ab' alcune radici in quel Dante creduto «lonano» e si sta con la sua invenzione mistica da un verso le tan' «brecc» laiche e pagane e le continue apparenze del mondo greco romano nella «Commedia» a lui spalancano.

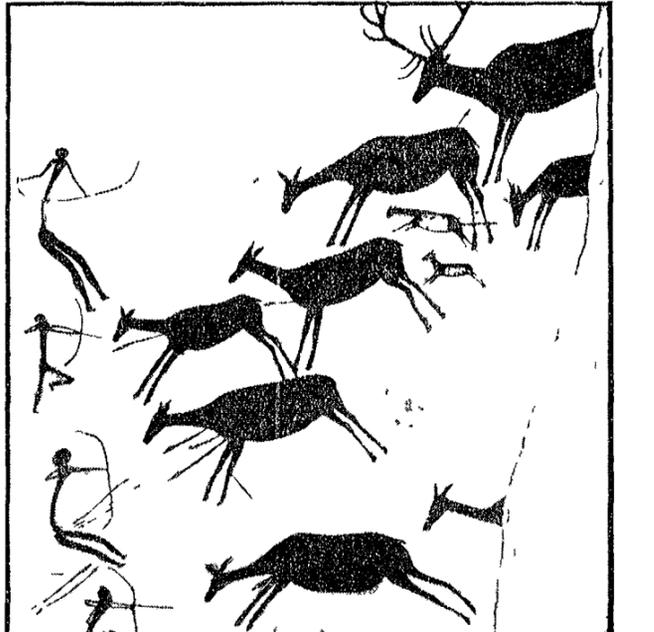
«Commedia» di Tono non ripete la complessa e grandiosa architettura filosofica religiosa del poema dantesco mette a fuoco i tipi e le situazioni con libertà carica di umore popolano. E per quanto Tono scrupolosamente voglia illustrare i disegni nella fantasia e nell'esecuzione non si distaccano dal suo normale di segnare non illustrativo.

Si guardi ad esempio come figure e situazioni diverse del «Paradiso» siano armonizzate quasi lussuosi le muse Paolo e Francesca Elena Cleopatra Dionne Semiramide e le sfacciate donne fiorentine. Manfredi Filippo il Bello Calliope il «buon Apollo» la «donna del cielo» le varianti dell'illustrazione. «Non faceva nascendo ancor paura la figlia al padre» Beatrice stessa che con senso terrestre e bella malizia Tono restituisce

(a cura di A. La Torre)

Perché l'uomo paleolitico «nascondeva» le sue pitture?

Le decorazioni sulle pareti delle caverne sono simboli magici della caccia — Un parallelo con le «fatture» — L'esperienza di Frobenius fra i pigmei africani — Magia e religione



La caccia al cervo, dipinta nella cava «Cueva de los Caballos» (Barranco de Vallforta, Catalogna)

Le ipotesi sul significato di questo tipo di arte paleolitica si riducono essenzialmente a due: una che parte da un punto di vista puramente estetico e l'altra che interpreta queste manifestazioni da un punto di vista utilitario e cioè come arte magica legata alla magia della caccia. Il certo che con i suoi disegni di animali e di figure umane, l'uomo paleolitico non si limitava a rappresentare la natura, ma cercava di influenzare il corso degli eventi.

Questo intento è meno evidente nelle decorazioni sulle pareti delle caverne. Innanzi tutto non troviamo mai le pitture all'ingresso e in zone illuminate ma bisogna andare a cercare nelle parti più lontane e nascoste delle grotte a volte dopo percorsi lunghissimi e tortuosi in sale oscure e spesso a grande profondità. E chiaro che espressioni d'arte eseguite in luoghi quasi inaccessibili avevano un significato tale da rendere necessario il mistero e l'occultazione.

Il modo di rappresentare le figure è ben lontano dai nostri concetti di composizione esse sono disposte alla rinfusa sulle pareti a tutte le altezze sul soffitto sui pavimenti in nicchie in modo tale che non è possibile abbracciarle una scena con un solo colpo d'occhio. Inoltre il più delle volte queste figure sono sovrapposte l'una all'altra offrendo una prima vista l'impressione di un solo groviglio di linee e macchie senza significato solo un esame più attento rivela che l'artista paleolitico dipingeva una nuova figura senza curarsi di quelle già esistenti. Si può poi rilevare che molti di questi animali sono raffigurati come colti di freccia o da altri proiettili in molti casi esiste il disegno della freccia in altri come ad esempio i leoni e gli orsi morti nell'argilla della grotta di Montespian si vedono i fori proiettili dal lancio di proiettili reali.

L'imagine colpita

Il significato di ciò va ricercato nel campo della magia e si tratta in effetti di un procedimento abbastanza semplice: quale vedremo ancora esistere ai nostri giorni. La «fatura» delle nostre fattucchiere e «streghe» consiste a volte nel colpire l'immagine (in tempi recenti la fotografia) della persona che si vuole sottomettere. Invece il magico si divide in due parti: la parte del presupposto che colpendo l'immagine si ha però probabilità di colpire l'essere reale.

Quindi allo stesso modo i cacciatori paleolitici pensavano che colpendo con frecce la immagine fedele dell'animale

di cui andavano a caccia si sarebbero assicurati il buon esito della caccia stessa. Un esempio di questo fenomeno è il trionfo frequente presso le popolazioni di cacciatori attuali viene citato dall'esploratore I. Frobenius egli si trovava presso una tribù di pigmei dell'Africa quando un giorno espresse il desiderio di avere un animale e chiese pertanto se fosse possibile ucciderla. Gli fu risposto che quel giorno non era possibile perché non si erano prese le disposizioni necessarie ma gli fu promessa per il giorno seguente all'alba infatti tre uomini e una donna si recarono in cerca di un posto adatto ripulirono uno spiazzo di terreno ed uno di essi digiunò per terra qualcosa quando si levò il sole la donna alzò le mani pronunciando parole incomprensibili e un uomo scagliò una freccia contro il di segno.

Il Frobenius che si era tenuto nascosto quando tutti si furono allontanati si recò a guardare e vide che era stata disegnata un'antlope e la freccia era stata scagliata nel collo. La sera i cacciatori tornarono con un'antlope uccisa da un colpo di freccia nella vena jugolare.

E quindi abbastanza evidente che i cacciatori paleolitici dovevano avere in quel modo di simili a quelli di questi pigmei. La magia va viva adoperata non solo per la caccia ma anche per la riproduzione. Era necessario che i brachi si producessero specie se la caccia veniva affrettata nei periodi delle migrazioni e con seguenti stragi di animali e a questo si possono riportare le numerose rappresentazioni di femmine grasse e di accoppiamenti. In altri casi si può notare che l'animale è dipinto in modo da sembrare che si stia accoppiando.

Ma oltre alle numerose raffigurazioni di animali feroci e colti da freccia e alle scene di riproduzione non da ricordare che anche altri segni che sembrano potersi interpretare come trappole e recinti in «caccia alla cattura degli animali» segni che vengono chiamati di volta in volta dal tipo di immagine che suggeriscono scudiformi testiformi claviformi ecc. e che rientrano nel repertorio schematico astratto dell'arte paleolitica.

Esistono poi altre figure che veramente ci danno «luce» sul senso dell'atmosfera magica che doveva circondare queste manifestazioni si tratta di strane figure ibride animali composti esseri antropomorfi tra i quali spicca il cosiddetto «Signore degli animali» della grotta dei Trois-Frères in Dordogna. Questa grotta è decorata da numerosissime figurazioni di animali e questi «animali ibridi» dominati da una figura umana e dipinta su uno spione di roccia a tre metri dal suolo ha la testa di cervo sormontata dalle corna la faccia forse di civetta con orecchie di lupo. La barba di uomo scuro le braccia come zampe di orso e una coda di cavallo solo le gambe sono umane.

Renata Grifoni

L'interpretazione di questa complessa figura e di altre più o meno simili è piuttosto difficile. Si può pensare che si tratti di uno stregone travestito con elementi dei vari animali, ognuno dei quali doveva conferire determinati poteri ma è più probabile l'interpretazione che vede in esso un essere nel quale erano presenti tutte le forze magiche: una specie di dio o signore della caccia.

Una figura del genere esiste presso i pescatori melanesiani si tratta di un essere composto da vari animali marini ed è lo spirito del mare, dal quale dipende la fortuna nella pesca.

Lo scongiuro sciamanico

E' difficile tentare di distinguere i limiti tra magia e religione e tanto più in questi casi dove è difficile è l'interpretazione. Il semplice disegno di una sciamanica figura umana vicino alla quale è posto un paio sormontato da una testa di uccello.

Si è pensato per questa scena, ad un episodio di caccia commemorante la morte di un cacciatore ma è più probabile che si tratti invece di uno scongiuro sciamanico con lo sciamano caduto in trance per invocare magicamente il successo nella caccia. (La testa di uccello sarebbe lo spirito protettore) secondo esempi che si possono desumere numerosi da paragoni etnologici. E da ricordare inoltre che la figura umana non viene quasi mai rappresentata in tracciato ma schematica come questa o sotto aspetti ibridi e cannafermi forse perché esisteva una specie di umore magico, una paura che la magia potesse agire anche sul uomo.

Per quanto riguarda le manifestazioni a carattere magico si possono citare ancora le immagini di mani sulle pareti presentanti le tracce di milliarzi e delle falangi milliarzi che si effettuavano probabilmente per motivi rituali e le statuette a tutto tondo raffiguranti figure femminili che si possono riportare ad un culto della fertilità.

Si può quindi dire che l'arte paleolitica è strettamente legata ad un mondo magico e in virtù di questo carattere sono riconoscibili in essa un aspetto che possiamo definire utilitario e un aspetto ideologico e mitico. Di quest'ultimo riusciamo a ricostruire solo le linee generali o a riconoscerne i valori fondamentali e sono andate talmente perse tutte le forme culturali in cui tale complesso ideologico si trovava forme concrete di espressione.